

LATINOAMERICA

Il Borges del popolo

“Falso nome” è una raccolta di racconti scritti nel 1975 da Ricardo Piglia e ripubblicati in italiano da **Sur**

di **Giancarlo De Cataldo**

Buenos Aires, 1972. Il giornalista e scrittore Emilio Renzi è incaricato di curare un'antologia celebrativa in memoria di Roberto Arlt (1900-1942) nel trentennale della scomparsa. Un affabile operaio delle ferrovie in pensione, che aveva frequentato Arlt poco prima della morte, gli dona il quaderno con le ultime riflessioni dello scrittore, Renzi s'imbatte in un'annotazione che lo folgora: «Credo che il feroce servilismo e l'inesorabile crudeltà degli uomini di questo secolo non saranno mai superati. Credo che a noi sia toccato il compito di assistere al crepuscolo della pietà e che non ci resti altro da fare che scrivere in preda alla furia per non scendere in strada a lanciare bombe o a gestire postriboli». Il paragrafo è, ai suoi occhi, illuminante: dimostra che, come da sempre vocifera la società letteraria argentina, effettivamente Arlt stava lavorando a un racconto che non è mai stato ritrovato, un inedito incentrato sull'incontro fra un anarchico (lanciare bombe) e una prostituta (gestire un postribolo). E si mette sulle sue tracce, ansioso di

Un capolavoro di ambiguità,

un gioco letterario sul tema del doppio

passare alla storia come «colui che ha scoperto l'unico racconto di Arlt rimasto inedito dopo la sua morte». Impresa ardua e al contempo affascinante, che lo porterà a contatto con Kostia, «un tipo grasso e asmatico», poeta talentuoso, secondo Arlt «totalmente e volontariamente inedito», il migliore della sua generazione, ma, ahilui, fallito, inveterato ubriacone e truffatore per vocazione. È lui il depositario degli ultimi segreti di Arlt: «Cosa va cercando? Aneddoti? Vediamo... Gli piaceva la nebbia che saliva dal fiume perché a lui sembrava un gas, si illudeva che rimanessero intossicati tutti i bifolchi della città. Voleva fondare una scuola per romanzieri per insegnare a scrivere male, unico antidoto in questo paese di poveri scrittori. Gli piacevano le donne sposate con la faccia da pervertite e le prostitute con la faccia innocente...».

Falso nome è il romanzo breve che dà il titolo alla raccolta di racconti

pubblicata nel '75 dall'allora trentacinquenne Piglia. Un capolavoro di ambiguità, un sofisticato gioco letterario sul tema del doppio, una streghesca esercitazione sull'ambiguo confine che divide il genio e il folle,

il falso e l'autentico, la luce e le tenebre. E nello stesso tempo la prova provata delle altissime qualità di un autore mai scontato, quasi sempre sorprendente, come Piglia.

Kostia è un personaggio letterario, così come Emilio Renzi, l'alter ego spesso usato da Piglia nelle sue opere: con franca ironia, visto che il suo nome per intero suonava Ricardo Emilio Piglia Renzi. Roberto Arlt, invece, è un personaggio reale. Figlio di un tedesco-polacco e di una triestina, talento precoce e ribelle, *enfant terrible*, autore di popolarissimi bozzetti sul costume nazionale (in particolare di Baires), le “Acqueforti” che lo resero celebre in vita, cultore del “lunfardo”, il gergo popolare-letterario caro a Borges e Corta-

zar, Arlt fu autore di almeno due romanzi centrali nella storia e nell'evoluzione della letteratura latino-americana: *I sette pazzi* e *I lanciafiamme*. Testi scritti a cavallo degli anni Trenta, ma chi vi si accostasse li troverebbe ancora di una straniante modernità. Per Piglia, Arlt era qualcosa a metà strada fra un maestro e

ULLSTEIN BILD/ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES



un'ossessione: nei suoi romanzi e racconti i riferimenti ad Arlt abbondano. Mai, però, così espliciti come in questo *Falso nome*. Il massimo della verità nel massimo della falsità impianta una macchina narrativa perfetta, al punto da suscitare la reazione della figlia di Arlt, convinta dell'autenticità del racconto inedito. Il quale racconto - e qui lo slalom letterario di Piglia rasenta il sublime - alla fine esiste, si intitola *Luba* ed è anche, nella sua essenzialità, un piccolo gioiello: «Bevo alla salute di tutte le canaglie, di tutti i disperati, bevo alla salute di tutti quelli che rimangono schiacciati dalla vita. La-

dri, pazzi, assassini, prostitute. Bevo alla salute di quelli che hanno l'anima avvelenata».

È Piglia, ma non stupirebbe se fosse davvero Arlt. È Piglia che scrive mentre in Argentina sta per esplodere la violenza della repressione fascista, ed è difficile non cogliere nella disperazione orgogliosa dei due protagonisti l'eco della tragica contemporaneità. Un anno dopo *Falso Nome*, Piglia pubblicherà *Respirazione artificiale*, un poliziesco che avrà ancora al centro Emilio Renzi e sarà letto - specie dai tanti esuli - come una potente metafora degli orrori della dittatura mascherata da "giallo". Specialità della casa, si potrebbe dire: Piglia diresse per anni una collana di polizieschi, e nelle sue storie c'è sempre un mistero da risolvere, una ricerca da portare a termine, un moto dell'animo da decifrare. E c'è, soprattutto, la sua funambolica, peculiare scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



Ricardo Piglia
Falso Nome
Sur
Traduzione
Pino Cacucci
pagg. 183
euro 16

VOTO
★★★★☆

▲ Buenos Aires

Un uomo salta in una pozzanghera sotto la pioggia in questo scorcio grigio della città argentina